

# La crisi per le Falkland attraversa le due Americhe

## Energiche pressioni USA sulla giunta di Galtieri

Washington considera imminente lo scoppio delle ostilità - L'amministrazione Reagan preannuncia, in caso di guerra, appoggio a Londra e sanzioni all'Argentina

**Nostro servizio**  
WASHINGTON — Con l'Argentina e la Gran Bretagna sull'orlo di una guerra per le Falkland, l'amministrazione Reagan accentua le sue pressioni sul governo di Buenos Aires — inclusa la minaccia di sanzioni economiche — per fargli accettare le sue più recenti proposte di compromesso.  
Le prospettive di dialogo sembrano praticamente chiuse dopo la ripresa, domenica, della Georgia australe da parte della flotta britannica e il conseguente rifiuto argentino di continuare i colloqui bilaterali con il segretario di Stato. Ma Washington ritiene che la giunta Galtieri possa essere indotta a riconsiderare la sua posizione soprattutto dall'avvicinarsi dell'imminente flotta britannica alle acque attorno alle isole e da pressioni diplomatiche.  
Lo stallo iniziato domenica con il rifiuto di parte del ministro degli Esteri argentino, Nicor Costa Mendez, di incontrarsi con Haig durante il suo soggiorno a Washington in occasione della riunione si trasformò in un'ulteriore Ma lo stesso Costa Mendez, a conclusione della riunione, si è presentato improvvisamente al dipartimento di

Stato mercoledì pomeriggio. Motivo della visita, ha spiegato più tardi il diplomatico, è stato informare Haig che la giunta non aveva respinto a priori l'ipotesi di una prossima visita del mediatore americano a Buenos Aires per continuare le discussioni attorno alle ultime proposte per la pace.  
Secondo fonti dell'amministrazione, le nuove proposte americane hanno come oggetto immediato il superamento dello stallo sulla questione della sovranità delle isole. L'Argentina ha sempre insistito che i suoi 10.000 soldati non abbandoneranno le Falkland finché la questione della sovranità non sarà decisa. La Gran Bretagna, ha una posizione opposta.  
Per uscire queste posizioni gli Stati Uniti avrebbero proposto l'evacuazione delle truppe argentine con la contemporanea cessazione delle minacce britanniche di un prossimo sbarco sulle isole. Secondo questo piano, basato anche sugli ultimi colloqui tra Haig e il ministro degli Esteri britannico Pym, gli Stati Uniti assumerebbero il ruolo di garante durante un breve periodo di gestione britannica delle isole, seguito da un intervallo più lungo in cui il territorio sarebbe cospigito

dall'Argentina e dalla Gran Bretagna. Inizierebbero allora i negoziati sulla sovranità futura delle Falkland. Le proposte prevederebbero anche una qualche forma di consultazione con gli abitanti delle isole, senza però arrivare al referendum popolare.  
Nonostante la disponibilità mostrata da Costa Mendez, l'amministrazione Reagan non si arrende. Ha già annunciato che la crisi si ha raggiunto un punto critico tale che sarà molto difficile evitare lo scoppio di ostilità nei prossimi giorni. Norman Bailey, membro del consiglio nazionale di sicurezza, ha detto che «i due paesi vanno nella direzione di un conflitto generalizzato». Altri funzionari prevedono che l'amministrazione si pronuncerebbe in tal caso a favore della Gran Bretagna, anche attraverso la partecipazione americana alle sanzioni economiche decise contro l'Argentina dai paesi CEE. Le stesse fonti affermano inoltre che il dipartimento di Stato avrebbe già steso un lungo documento in cui si difende la posizione britannica e l'appoggio statunitense a favore di Londra, da presentare al pubblico americano al momento dello scoppio delle ostilità nel Sud Atlantico.



ISOLE FALKLAND (MALVINAS) — Truppe argentine in marcia su una strada

Mary Onori

## Gli inglesi hanno meno aerei ma la loro è guerra tecnologica

L'analisi delle forze terrestri, navali ed aeree in campo rende molto difficili le previsioni - Soldati «professionisti» e di leva - Il rapporto ottimale è di tre a uno

**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — Il conflitto nel sud Atlantico porta a confronto due schieramenti bellici di notevole impegno. Tanto la Gran Bretagna che l'Argentina hanno mobilitato un complesso di forze sufficienti a sostenere uno sforzo prolungato. Una guerra-lampo e l'obiettivo degli inglesi. Uno scontro di maggior durata favorirebbe gli argentini. Da un lato ci si affida all'elemento della sorpresa e dell'eventualità, dall'altro alla capacità di resistenza.  
Nel passare in rassegna i due dispositivi avversari, risulta subito la similarità dei rispettivi armamenti, accenti ad alcune differenze tecniche che possono rivelarsi decisive. Il predominio della tecnologia è compensato da

gli ostacoli ambientali. Vantaggi e debolezze reciproci appaiono perciò controbilanciati.  
1) Vediamo prima di tutto le truppe in campo. Gli argentini hanno più di diecimila soldati attestati alle Falkland, con pezzi d'artiglieria, contraerea, carri armati, mezzi anfibi, campi di mine. I manuali di strategia militare dicono che, per avere successo, lo sbarco deve contare su un rapporto di tre a uno a favore degli assaltatori. Ma gli inglesi possono contare, al massimo, su un totale di cinquemila marines, con un minor volume di fuoco e di mezzi corazzati. Una battaglia a terra, dunque, si presenta assai difficile per i reparti britannici. L'esercito inglese, tuttavia, è composto esclusi-

vamente di «professionisti» altamente addestrati. Solo un terzo dei militari argentini può vantare una adeguata qualità di combattimento; i rimanenti sono reclute di leva o volontari con una preparazione assai inferiore.  
2) Per quel che riguarda la marina, il raffronto vede la chiara superiorità degli inglesi — i «task force» di circa 30 navi da guerra (oltre ad una quarantina di ausiliarie) contro 26 unità argentine tecnicamente meno dotate. Il grosso, al comando dell'ammiraglio Woodward, è composto da due portaerei, almeno 5 «destroyer», 7 o più fregate, due navi d'assalto con mezzi da sbarco, 4 sottomarini a propulsione atomica, altri mezzi minori. Gli argentini hanno una portaerei, un incrociatore, 8 «destroyer», 3

corvette e 3 sommergibili a nafta. Con l'eccezione di due «destroyer» moderni tipo 42 (fabbricati in Inghilterra), quasi tutte le navi argentine sono di vecchio tipo, in gran parte residui della seconda guerra mondiale. Il duello è affidato ai sistemi missilistici contrapposti. Entrambi gli schieramenti sono armati di «Seacat» (antiaerei, raggio di 3 miglia), «Sidewinder» (aria-aria, raggio di 21 miglia), «Asroc» (antimissile, raggio di 20 miglia). Gli inglesi hanno però anche i «Seawolf» (missili antimissile a distanza ravvicinata) e i «Seaquest» (antiveicoli e antierei con un raggio di 21 miglia). La parola decisiva sta ai congegni elettronici di avvistamento-programmazione aereo a metà del volo. Le uniche basi inglesi sono le isole delle due portaerei. Li contrastano almeno 150 aerei argentini: 12 «Skyhawks», 14 «Super Etendard», 65 aerei da combattimento «Skyhawks», 26 «Dagger» («Mirage» di costruzione israeliana), 32 aerei da combattimento «Paris», ed altri ancora. Il rapporto, anche in questo caso, è di 3 a 1 a favore degli argentini. Un terzo degli armamenti argentini è fornito dalla Germania, il 17 per cento dagli USA, il 15 per cento dalla Francia, il 11 per cento da Israele, il 10 per cento dalla stessa Gran Bretagna.  
L'equilibrio delle forze in campo dimostra l'incertezza della gara. Giustifica anche ogni ipotesi e timore. È una partita a scacchi con un grosso elemento di rischio su entrambi i versanti. La posta in palio è tremenda, come in tutte le guerre, ma soprattutto in questa che gli strateghi hanno già definito «il primo scontro aereo-navale moderno di grande portata dalla fine della seconda guerra mondiale» e che è già stata classificata come «la prima guerra del terzo mondo fra due nazioni di media potenza».

Antonio Bronda

## Manifestazioni di protesta e sparatorie dei soldati si susseguono ogni giorno nei territori occupati

### Tre palestinesi uccisi in Cisgiordania

Uno è morto per le ferite gravissime riportate in precedenza - Ieri i militari israeliani hanno sparato a Halhoul, Nablus e presso Hebron - Arafat teme un attacco in Libano, monito della Siria a Tel Aviv - Condanna delle Nazioni Unite ad Israele

BEIRUT — Due palestinesi hanno perso la vita ieri sotto il fuoco dei soldati israeliani in Cisgiordania. Un terzo è morto in ospedale in seguito alle ferite riportate il giorno prima. Le nuove tensioni sono venute poche ore dopo che l'Assemblea generale dell'ONU aveva condannato Israele per le sue «misure repressive» nei territori occupati. E intanto la situazione continua ad esser tesa lungo il confine libanese: Israele prosegue nei suoi apprestamenti militari. Arafat teme un attacco dal mare a breve scadenza. La Siria ha ammonito Tel Aviv a non mandare i suoi aerei a tiro dei missili SAM 6 dislocati nella valle della Bekaa.

Gerusalemme è morto in ospedale un palestinese del campo profughi di Deheishe, ferito dai soldati nel corso di un precedente scontro. A Gerusalemme c'è stato anche un episodio dai contorni non chiari: un gruppo di persone armate ha attaccato una casa in cui erano riuniti, in privato, una quindicina di poliziotti sia arabi che ebrei; negli altri tre sono stati uccisi, 35 anni è rimasto ucciso.  
Come si è detto, tutto ciò è

avvenuto poche ore dopo che l'Assemblea generale dell'ONU aveva approvato con 86 voti a favore, 20 contrari (inclusi gli USA e i paesi della CEE) e 36 astensioni (compreso l'Egitto) una risoluzione di condanna della repressione israeliana nel territorio occupato. In particolare il documento ribadisce il principio della inammissibilità dell'acquisizione di territori per mezzo della forza, chiede a Israele il rispetto

delle risoluzioni dell'ONU, respinge la politica degli insediamenti nei territori arabi, condanna gli USA per il loro impiego del diritto di veto in appoggio a Israele, invita tutti i paesi membri a riconoscere «gli inalienabili diritti del popolo palestinese» e a negare a Israele assistenza militare, economica e politica. La risoluzione dichiara quindi che Israele «non è un paese membro dell'ONU» e amante della pace, il che secondo gli osservatori potrebbe aprire la strada ad una eventuale richiesta di esclusione di Israele dalle Nazioni Unite.  
Nel sud Libano unità israeliane continuano a «filtrare» nella fascia di territorio controllata dalle milizie di destra del maggiore Haddad. Il giornale di Beirut «As Saïr» rivela che gli israeliani hanno costruito un eliporto presso Marjayoun e una stazione radar vicino Nakura,

## Weinberger: «Reagan inviterà Mosca a colloqui sulle armi strategiche»

WASHINGTON — Il segretario alla difesa americano Caspar Weinberger ha dichiarato ieri che il presidente Ronald Reagan inviterà «in un immediato futuro» l'Unione Sovietica a iniziare i colloqui sulla riduzione delle armi strategiche. Tutto — ha aggiunto — «uscirebbe sconfitto» da una guerra nucleare. Weinberger ha fatto queste affermazioni davanti alla commissione esteri del Senato, che ha cominciato una serie di audizioni sulle proposte di congelare le armi nucleari o di riportare in vita il mai applicato trattato «SALT II» tra gli Stati Uniti e il governo di Mosca.  
«È stata espressa la preoccupazione — ha detto il segretario alla difesa americano — che sia stato sprecato tempo, e che l'amministrazione Reagan non si sia mossa con la necessaria sollecitudine nel campo dei negoziati sulla riduzione degli armamenti». «Invece — ha sostenuto — abbiamo guadagnato tempo». Secondo Weinberger, infatti, il governo di Washington ha operato in modo tale da varare il suo programma a lungo termine per migliorare la sicurezza del nostro deterrente nucleare, e garantire così l'unica base di partenza per un negoziato che porti a limitazioni reali.

## Colloqui a Sofia PCI-PC bulgaro

ROMA — Su invito del Partito comunista bulgaro ha soggiornato a Sofia, dal 26 al 28 aprile, una delegazione del PCI composta dai compagni Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri e Dino Bernardini, collaboratore della Sezione esteri. La delegazione del PCI ha avuto incontri con una delegazione del PCB composta dai compagni: Dimitry Stanisev, membro della segreteria e responsabile del dipartimento internazionale, e Khristo Maleev, vicepresidente della sezione esteri del PCB.  
Durante i cordiali colloqui si è proceduto ad un franco scambio di opinioni sui problemi di maggiore attualità della situazione mondiale e sul movimento operaio internazionale.  
Le due delegazioni si sono scambiate aerei una a una informazione sulla situazione in Italia e in Bulgaria e sulla attività dei rispettivi partiti.  
È stato espresso l'auspicio di continuare e sviluppare i rapporti di amicizia e di collaborazione tra il PCI e il PCB.

## Non rimandare a domani l'occasione che ti capita oggi

Direttamente presso Succursali e Concessionarie Fiat e Lancia e gli Automercati dell'Autogestioni puoi ottenere il finanziamento IFA per comprare subito l'auto usata che ti interessa.

IFA ti finanzia con rateazioni studiate

in base alle tue possibilità, fino a 36 mesi di durata. In più, il finanziamento IFA non pregiudica le tue prerogative di fido per qualsiasi altra necessità. IFA è una finanziaria del Gruppo Fiat con oltre 30 anni di esperienza nell'usato.

**ti finanzia l'usato**

L'usato finanziato dall'IFA è protetto da questo marchio

Rivolgiti all'Organizzazione Fiat e Lancia: Succursali e Concessionarie di tutta Italia e gli Automercati dell'Autogestioni

## Il mistero sulla vicenda dello scrittore Hallier

### La destra sta cercando di alimentare in Francia la psicosi del terrore

L'occasione è offerta dagli attentati degli ultimi tempi - Grottesche accuse al governo della sinistra - Misure di prevenzione

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI — La Francia non sembra essersi ancora ripresa dal contraccolpo emotivo provocato dai recenti attentati della rue Marbeuf. C'è ancora, diffusa, una certa psicosi dell'attentato che blocca i treni o impone di sgombrare uffici, banche o ministeri, a seguito di falsi allarmi alla bomba che si susseguono con sospetta frequenza. Una psicosi alimentata ormai da più di una settimana, con una campagna puntuale e senza troppi scrupoli da una destra che cerca sfruttare tutti i riflessi e demoni più deteriori di una opinione pubblica che è comunque costretta ad interrogarsi. L'attentato della rue Marbeuf è un episodio della lotta sanguinosa tra gruppi terroristici di origine medio-orientale oppure la scelta di Parigi indica l'esistenza di un disegno più complesso e mirante a destabilizzare il nuovo potere di sinistra in Francia?  
Terzi il ministro degli Interni Defferre, dinanzi al parlamento, non ha escluso né l'una né l'altra delle due ipotesi, insistendo sul dato internazionale di un terrorismo di importazione che va combattuto «con determinazione, usando tutte le possibilità, tutti i metodi». Metodi di polizia, ma anche diplomatici. Defferre ha infatti indicato che il ministro degli Esteri sta studiando la lista di tutti i diplomatici in Francia e di tutti coloro che non dovrebbero restarvi. Di più, Cheysson, ha ricevuto mandato di far presente ai paesi «che potrebbero arretrare torto alla Francia» che essa «è in grado di rispondere».

## Denuncia a Strasburgo: aumentano in Europa gli atti di terrorismo

STRASBURGO — Gli atti di terrorismo hanno subito nel 1981 un aumento del 20 per cento circa, in tutto il mondo, rispetto all'anno precedente. Nella sola Europa occidentale l'aumento è stato, addirittura, del 44 per cento. Lo ha affermato l'altro ieri a Strasburgo, davanti all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il compagno Franco Calamandrei relatore generale sui problemi del terrorismo.

Il terrorismo — ha detto Calamandrei — ha quindi esteso la sua offensiva. L'elemento nuovo e più grave sono gli attentati, assai numerosi, diretti a colpire, in Germania, ma anche in Francia e in Italia, rappresentanze della NATO e degli USA: le aggressioni a Parigi dell'incaricato d'affari USA Chapman (12 novembre '81) e dell'incaricato militare col. Ray (17 gennaio '82), il sequestro di Dozier a Verona. Prendono a bersaglio gli strumenti e le relazioni dell'alleanza occidentale, l'offensiva terroristica — ha aggiunto Calamandrei — intende accentuare la destabilizzazione interna legandola alle tensioni internazionali.

Nella risoluzione approvata a larga maggioranza l'assemblea dei «21» (tutti gli Stati democratici euro-occidentali più la Turchia) ha chiesto agli Stati europei che ancora non l'hanno ratificata (Italia, Francia, Grecia, Belgio, Olanda e Svizzera, mentre non l'hanno neppure firmata Irlanda e Malta) di accelerare il processo di adesione alla Convenzione europea per la repressione del terrorismo (C.E.R.T.). Questo strumento per la repressione internazionale prevede, in particolare, l'estradizione automatica di autori di atti di violenza terroristica senza tener conto delle loro eventuali motivazioni politiche. Perplesso — sono state espresse da parte francese sul problema dell'asilo politico.

Calamandrei ha sottolineato la necessità che si arrivi alla ratifica della Convenzione (se è necessario con qualche modifica) ma che non si trascini oltre una situazione di stallo. La risoluzione dei «21» invita inoltre gli Stati europei ad avviare azioni comuni con il Canada e gli Stati Uniti e chiede che venga istituito a Strasburgo un centro europeo sul terrorismo, incaricato di centralizzare tutte le informazioni sulla situazione terroristica in Europa occidentale.

Franco Fabiani